

didattica dei sentimenti

5

Direttore

Simona PERFETTI
Università della Calabria

Comitato scientifico

Maria Giuseppina BARTOLO
Università della Calabria

Angela COSTABILE
Università della Calabria

Teresa GONZÁLEZ RAMÍREZ
Universidad de Sevilla

Tiziana IAQUINTA
Università degli Studi “Magna Græcia” di Catanzaro

Ángela LÓPEZ GARCIA
Universidad de Sevilla

Lorena MILANI
Università degli Studi di Torino

Anna Lisa PALERMITI
Università della Calabria

Teodora PEZZANO
Università della Calabria

Rosario PONZIANO
Università della Calabria

Rossana Adele ROSSI
Università della Calabria

Diana SALZANO
Università degli Studi di Salerno

Flaviana TENUTA
Università degli Studi di Catania

Letterio TODARO
Università degli Studi di Catania

didattica dei sentimenti



La persona, oggi, è di fatto cambiata rispetto al passato, poiché si trova a vivere un'esperienza di formazione che le complesse trame della contemporaneità hanno messo in crisi. L'abitare la *società connessa* spinge anche a vivere una sorta di ritorno all'emozione shock a discapito dei sentimenti che, rispetto all'emozione, hanno un carattere più durevole e sono più articolati cognitivamente. In tal senso, infatti, l'individuo trova sfogo in quelle manifestazioni culturali fatte di disimpegno emotivo, scarso investimento sentimentale nei legami affettivi a lungo termine, attrazione per le situazioni estreme che finiscono col generare una manifestazione degli affetti fatta di rimozioni, pubblicità ed emozioni shock. Si pone dunque l'urgenza pedagogica di costruire un progetto educativo che insegni soprattutto alle giovani generazioni a vivere gli affetti come condizioni inscindibili della vita, come orizzonti di senso dell'esistere. Per concretizzare tali discorsi è necessario fare i conti con la dimensione applicativa dell'educazione, il mondo della scuola, in quanto tale istituzione formativa può davvero porsi come quel luogo privilegiato in grado di portare avanti una vera e propria educazione affettiva. Lavorare sugli affetti in una scuola digitale vuol dire dunque riflettere, in chiave pedagogica, non sulla quantità dei media utilizzati ma sui *criteri* impiegati nel combinare i vari media in relazione, sempre, a principi di comunicazione allargata, collaborazione, creatività, riflessività, sul ruolo svolto dalla socializzazione, dalla condivisione, dalla cooperazione, su dimensioni che hanno *radici affettive*.

Tutti i volumi della collana sono sottoposti a doppio referaggio cieco.

Classificazione Decimale Dewey

— **306.85 (23.) FAMIGLIA**

Thema

— Soggetto: **JHBK . Sociologia: famiglia e relazioni**

— Qualificatori: **3MR. XXI secolo, 2000-2100**

LA FAMIGLIA TRA CONTINUITÀ E CAMBIAMENTO

UN'INDAGINE QUALITATIVA TRA CALABRIA E TRENTINO

a cura di

SIMONA PERFETTI

contributi di

**MARIA GIUSEPPINA BARTOLO, SABRINA BERLANDA
BRUNA MURA, MARIA NARDELLO, ANNALISA PALERMITI
SIMONA PERFETTI, ROSARIO PONZIANO**



aracne



ISBN
979-12-218-2982-2

PRIMA EDIZIONE
ROMA 9 OTTOBRE 2026

INDICE

- 9 Riflessioni introduttive sulla famiglia: i giovani e il futuro
Simona Perfetti
- 23 La famiglia tra relazionalità, incertezza e costruzione simbolica
Rosario Ponziano
- 39 Il sistema famiglia: processi e funzioni genitoriali
Maria Giuseppina Bartolo, Annalisa Palermi
- 63 Il disegno della ricerca
Rosario Ponziano
- 71 Dal parlato ai temi: analisi tematica e criteri interpretativi
Sabrina Berlanda
- 77 La Provincia autonoma di Trento nel quadro della comparazione territoriale con la Calabria
Bruna Mura, Sabrina Berlanda, Maria Nardello

- 85 Transizione all'età adulta e trasformazioni familiari:
un confronto tra Calabria e Provincia autonoma di
Trento

Rosario Ponziano

- 107 La famiglia di origine: relazioni, comunicazione ed
evoluzione

Rosario Ponziano

- 139 La famiglia futura: fattori ostacolanti

Bruna Mura, Sabrina Berlanda, Maria Nardello

- 153 Autori

RIFLESSIONI INTRODUTTIVE SULLA FAMIGLIA: I GIOVANI E IL FUTURO

SIMONA PERFETTI

La famiglia costituisce uno dei luoghi privilegiati attraverso cui leggere le trasformazioni delle società contemporanee, in quanto non può essere considerata soltanto come un'istituzione naturale e stabile, ma come una realtà storica, sociale, relazionale e simbolica, continuamente ridefinita nei processi di mutamento culturale, economico e generazionale. In tale direzione, i contributi presenti in questo volume partono da una riflessione comune: la famiglia si configura come uno spazio complesso attraversato da dinamiche eterogenee quali, appartenenza e autonomia, cura e controllo, trasmissione e cambiamento, memoria biografica e progettualità futura. In tale senso, un'analisi dettagliata dei cambiamenti legati alla famiglia richiede uno sguardo interdisciplinare, in grado di connettere le acquisizioni della sociologia, della psicologia dello sviluppo, della pedagogia, degli studi sulla comunicazione e della metodologia della ricerca qualitativa.

Le considerazioni proposte partono dall'idea che la famiglia contemporanea non sia in declino, ma attraversi un profondo processo di riorganizzazione, poiché le forme familiari non coincidono più con un modello unico, ma al contrario esse si pluralizzano, si differenziano e si costruiscono entro traiettorie biografiche sempre meno lineari. In altri termini la famiglia, in questo quadro, perde il carattere di passaggio obbligato del ciclo di vita e diventa un

progetto da negoziare, immaginare e rendere possibile. Un tale cambiamento si colloca in uno scenario più ampio attraversato dai processi di individualizzazione, dalla precarizzazione del lavoro, dall'incertezza economica e dalla crescente instabilità dei percorsi esistenziali (Beck & Beck-Gernsheim, 2002; Bauman, 2000; Giddens, 1992; Lecardi, 2005). Da una parte la famiglia continua a essere investita di un forte valore affettivo, educativo e identitario, dall'altra le condizioni sociali che consentono di costruirla appaiono più fragili, diseguali e reversibili.

Nei contributi teorici emerge con chiarezza come la famiglia, rappresentando il primo contesto in cui la persona apprende linguaggi, regole, valori, modalità comunicative e forme di riconoscimento, si pone come il luogo in cui si sperimentano le prime appartenenze e si costruiscono le basi dell'identità personale e sociale. Ciò che emerge è che la famiglia non educa attraverso la semplice trasmissione verticale di norme, ma mediante relazioni, pratiche quotidiane, gesti di cura, conflitti, silenzi, negoziazioni e processi di adattamento reciproco. La prospettiva sistemica, infatti, consente di leggere la famiglia come un'organizzazione aperta e dinamica, composta da sottosistemi interdipendenti in cui ogni comportamento produce effetti sull'intero equilibrio relazionale (Minuchin, 1974; Watzlawick, Beavin & Jackson, 1967).

In questa ottica, emergendo un concetto della genitorialità non riducibile al controllo o all'autorità e inteso come attività educativa complessa fondata sulla capacità di accompagnare, orientare e riconoscere, la relazione tra genitori e figli non viene più interpretata come un processo unidirezionale, ma come una dinamica bidirezionale e reciproca. Tutti i membri del sistema familiare

contribuiscono, dunque, con modalità differenti, alla realizzazione del clima educativo e alla ridefinizione degli equilibri interni.

La fase adolescenziale e giovanile assume nei contributi un rilievo particolare, poiché il bisogno di autonomia convive con la permanenza del bisogno di protezione. La funzione educativa della famiglia si declina nel sostenere l'individuazione senza trasformare la cura in controllo, mantenere la prossimità senza impedire l'esplorazione, custodire il legame senza negare la soggettività emergente delle figlie e dei figli.

La relazione assume una funzione centrale, in quanto rappresenta uno dei fili conduttori dell'intero lavoro. La famiglia è letta, infatti, non come somma di persone, né come semplice struttura esterna, ma come una realtà emergente dalla qualità dei legami. In questa direzione, la sociologia relazionale consente di comprendere la famiglia come produttrice di beni relazionali: fiducia, reciprocità, dono, riconoscimento e responsabilità (Donati, 2006; 2013). Tale dimensione relazionale, tuttavia, si realizza nella comunicazione quotidiana, nei modi in cui le persone parlano, tacciono, ascoltano, interpretano e attribuiscono significato alle esperienze di vita. Da un punto di vista pedagogico, l'educazione familiare non si esaurisce nelle forme esplicitamente dichiarate, ma si realizza soprattutto nelle manifestazioni della presenza, nella coerenza dei comportamenti, nella disponibilità al dialogo e nella capacità di riconoscere l'altro come interlocutore dotato di legittimità.

A partire da tali premesse, la ricerca presentata nel volume si propone di indagare come i giovani interpretino, vivano e rielaborino il significato della famiglia nel contesto delle trasformazioni sociali contemporanee.

L'attenzione è rivolta sia alla famiglia di origine, sia alla famiglia futura: la prima come spazio di esperienza, appartenenza, apprendimento e talvolta conflitto; la seconda come orizzonte progettuale, desiderato ma spesso percepito come difficile da realizzare (Denzin & Lincoln, 2018; Creswell & Poth, 2018).

Alla luce di questi richiami teorici, studiare oggi la famiglia è fondamentale, perché essa continua a rappresentare uno dei luoghi decisivi in cui la persona prende forma, impara a stare nel mondo, costruisce la propria identità e sperimenta, fin dall'infanzia, il significato concreto della relazione. La famiglia contemporanea non può più essere pensata come un'istituzione stabile, unica e definita una volta per tutte, ma come una realtà dinamica, plurale, attraversata da incertezze, negoziazioni, cambiamenti e nuove domande educative. Proprio per questo, dal punto di vista educativo, studiarla significa interrogarsi sui modi in cui si generano legami, responsabilità, appartenenza, autonomia e progettualità.

Dai contributi emerge chiaramente che la famiglia non è in declino ma in trasformazione, poiché passa da modello rigidamente normativo a spazio relazionale, comunicativo e simbolico, nel quale i soggetti costruiscono quotidianamente il senso dei propri legami. Questo passaggio è centrale per la pedagogia, perché educare non significa soltanto trasmettere regole o valori, ma accompagnare i processi attraverso cui le persone imparano a dare significato alla propria esperienza. La famiglia, in questo senso, rimane un contesto educativo primario: non perché sia sempre armonica o priva di conflitti, ma perché è il primo luogo in cui si apprendono fiducia, cura, responsabilità, riconoscimento e gestione dei confini.

Tuttavia, proprio perché la famiglia è un luogo formativo, essa può essere anche un luogo ambivalente, in quanto può sostenere ma anche limitare, può proteggere, ma anche controllare, può riconoscere e nello stesso tempo ostacolare l'autonomia. I contributi mostrano bene questa tensione: i giovani non rifiutano la famiglia, ma chiedono che essa sappia trasformarsi, passando da una logica di controllo a una logica di accompagnamento. L'educazione familiare, infatti, non può consistere nel trattenere i figli dentro ruoli stabiliti, ma deve favorire gradualmente la loro capacità di diventare soggetti autonomi, responsabili e capaci di scelta.

Da qui deriva un'altra ragione essenziale per continuare a studiare la famiglia, ovvero la comunicazione. Nei materiali analizzati, la comunicazione familiare non è considerata un semplice scambio di parole, ma un vero dispositivo formativo, perché attraverso il dialogo, l'ascolto, il silenzio, il conflitto e la negoziazione, le persone apprendono a interpretare le relazioni e a posizionarsi al loro interno. Quando la comunicazione è aperta, rispettosa e non giudicante, essa favorisce fiducia, autonomia e riconoscimento; quando invece è rigida, assente o asimmetrica, può produrre distanza, chiusura e fragilità.

Queste riflessioni, inoltre, sono indispensabili per comprendere la genitorialità, poiché la relazione genitori-figli non è più interpretabile in modo unidirezionale, come se i figli fossero soltanto il risultato delle pratiche educative dei genitori ma, al contrario, la famiglia è un sistema aperto, interdipendente, nel quale tutti i membri si influenzano reciprocamente. Il comportamento di un figlio, le difficoltà di un genitore, le tensioni della coppia, le condizioni

economiche e sociali non possono essere lette separatamente: fanno parte di un sistema relazionale complesso.

In tale prospettiva, l'importanza di approfondire oggi lo studio della famiglia riguarda anche il suo ciclo di vita, perché ogni famiglia attraversa transizioni, eventi critici, riorganizzazioni e cambiamenti: nascita dei figli, adolescenza, uscita da casa, invecchiamento, malattia, perdita del lavoro, separazioni, lutti. La famiglia non è mai ferma, ma è chiamata continuamente a ridefinire ruoli, confini, compiti e responsabilità. Questo aspetto ha una forte rilevanza educativa, perché educare significa anche accompagnare i passaggi, sostenere le transizioni, aiutare le persone e i sistemi familiari a trovare nuovi equilibri senza perdere il senso del legame.

Queste considerazioni aiutano anche a comprendere le difficoltà dei giovani nel costruire il proprio futuro. I contributi sulla famiglia futura, infatti, mostrano che l'incertezza economica e lavorativa è percepita come il principale ostacolo alla formazione di una nuova famiglia. Lavoro precario, difficoltà abitative, bassi salari e instabilità del progetto di vita fanno sì che il progetto familiare venga spesso posticipato. Questo dato non va letto come mancanza di desiderio o disinteresse, ma come effetto di condizioni strutturali che rendono difficile progettare. Dal punto di vista educativo, ciò impone di non colpevolizzare i giovani, ma di ascoltare le loro paure, comprendere i loro vincoli e costruire contesti sociali più favorevoli alla progettualità.

Le differenze territoriali tra Calabria e Trentino mostrano che le opportunità formative, lavorative e sociali incidono profondamente sui tempi dell'autonomia, sull'uscita dalla famiglia di origine e sulla possibilità di

costruire nuovi progetti familiari. Approfondire le dinamiche familiari, allora, significa anche studiare le disuguaglianze, perché non tutte le famiglie dispongono delle stesse risorse, non tutti i giovani possono contare sulle stesse possibilità, non tutti i territori sostengono allo stesso modo la transizione alla vita adulta.

Un tema particolarmente rilevante è anche quello della genitorialità futura. I giovani non sembrano rifiutare in modo assoluto l'idea di avere figli, ma la problematizzano: si chiedono quando, come, con quali risorse, con quale stabilità, con quale rete di supporto. La genitorialità viene percepita, dunque, come un compito ad alta intensità educativa, economica, psicologica e relazionale. Ecco perché studiare la famiglia oggi serve anche a comprendere le nuove paure educative: la paura di non essere all'altezza, di ripetere modelli familiari problematici, di non riuscire a conciliare lavoro e cura, di perdere autonomia personale.

Un altro approfondimento riguarda anche la questione del digitale, perché le famiglie contemporanee vivono immerse in ambienti mediali che modificano tempi, linguaggi, relazioni e pratiche educative. Le considerazioni sul sistema famiglia richiamano la necessità di una famiglia "mediattiva", capace non solo di controllare l'uso delle tecnologie, ma di accompagnare i figli nella costruzione di pensiero critico. Questo è oggi un compito educativo decisivo, in quanto non basta limitare o concedere l'accesso ai dispositivi, ma occorre educare alla responsabilità, alla selezione delle fonti, alla gestione delle emozioni online, alla qualità delle relazioni digitali.

La famiglia, pertanto, resta uno dei principali luoghi in cui si intrecciano affetti, regole, conflitti, memorie, aspettative, paure e desideri, perché è il primo spazio in cui si

impara a essere figli, fratelli, genitori, partner, cittadini. Ma è anche uno spazio fragile, esposto alle trasformazioni del lavoro, della cultura, della tecnologia, dei ruoli di genere e delle disuguaglianze territoriali. In chiave educativa, studiare la famiglia significa allora non difendere nostalgicamente un modello unico, ma comprendere come le famiglie reali possano essere sostenute nei loro compiti educativi.

La domanda da porsi non è se la famiglia sia ancora importante, ma come possa continuare a esserlo in modo generativo, e per rispondere occorre osservarla, ascoltarla, interpretarla, accompagnarla.

Nell'ambito della ricerca, pertanto, abbiamo preso in considerazione la Calabria e Trento, perché rappresentano due contesti territoriali molto diversi, utili per comprendere come i giovani costruiscono l'idea di famiglia dentro condizioni educative, sociali ed economiche differenti.

La Calabria consente di osservare un territorio segnato da spopolamento, riduzione della natalità, invecchiamento della popolazione e mobilità giovanile. In questo contesto, la famiglia continua a svolgere una funzione centrale non solo affettiva, ma anche materiale, perché diventa rete di protezione, sostegno economico e spazio di compensazione rispetto alle fragilità del contesto.

Trento, invece, è stato scelto perché presenta un modello territoriale differente, caratterizzato da autonomia istituzionale, investimenti nei servizi sociali, educativi, scolastici, universitari e nelle politiche familiari. Il welfare integrato trentino, con servizi educativi, trasferimenti e politiche di conciliazione, permette di leggere la famiglia dentro un sistema più strutturato di supporti.

In chiave educativa, il confronto tra Calabria e Trento permette, quindi, di approfondire la lettura della famiglia da diverse prospettive, in quanto la famiglia non esiste mai fuori da un territorio, ma cresce, cambia e si trasforma dentro opportunità concrete, vincoli economici, reti sociali, servizi disponibili, prospettive lavorative e culture locali. Mettere a confronto questi due contesti significa mostrare che le scelte dei giovani non dipendono soltanto da desideri individuali, ma anche dalle condizioni che rendono possibile o difficile progettare il futuro.

Le riflessioni sul territorio calabrese aiutano a comprendere il peso educativo dell'incertezza, poiché le difficoltà di accesso al lavoro, la precarietà, i bassi salari e la dipendenza prolungata dalla famiglia di origine rallentano i percorsi di autonomia e rafforzano il ruolo della famiglia come principale sostegno materiale e relazionale. Questo dato è educativamente importante, perché mostra che l'educazione all'autonomia non può essere pensata solo come maturazione personale: per diventare adulti servono anche condizioni sociali favorevoli.

Trento, al contrario, permette di osservare un contesto in cui le politiche familiari e i servizi educativi incidono sulle possibilità di vita poiché, pur essendo presente anche qui il calo della natalità e la trasformazione dei modelli familiari, il territorio mostra peculiarità che lo distinguono dal quadro nazionale, come una maggiore capacità di sostegno alle famiglie e una fecondità meno drasticamente ridotta.

Il confronto, inoltre, è importante anche perché consente di leggere la transizione all'età adulta. In entrambi i territori, infatti, i giovani rinviando l'uscita da casa, la formazione della coppia stabile e la genitorialità, ma lo fanno

abitando condizioni diverse. In Calabria pesano maggiormente la fragilità economica, la mobilità in uscita e la difficoltà di costruire stabilità, a Trento emergono dinamiche legate alla progettazione, alla mobilità formativa e alla ricerca di equilibrio tra autonomia personale, lavoro e famiglia.

In termini educativi, Calabria e Trento diventano due luoghi di osservazione privilegiati e non due territori da contrapporre rigidamente, in quanto si tratta di due contesti attraverso cui comprendere come la famiglia venga vissuta, narrata e progettata dai giovani. La comparazione permette di vedere ciò che è comune — l'incertezza, il desiderio di stabilità, la paura del futuro, la centralità dei legami — e ciò che è specifico dei singoli territori.

La scelta dei due territori non ha solo valore descrittivo ma pedagogico, perché aiuta a capire quali condizioni educative, sociali e istituzionali possono sostenere i giovani nel passaggio alla vita adulta e nella costruzione di nuove famiglie. Studiare questi due territori significa, in definitiva, interrogarsi su come una comunità possa educare al futuro.

Infine, come metodo di indagine qualitativo è stato utilizzato il focus group perché la famiglia non è stata studiata come semplice esperienza privata, ma come realtà educativa, relazionale e simbolica che prende forma nel confronto con gli altri. La ricerca, infatti, non voleva soltanto raccogliere opinioni individuali, ma comprendere come i giovani costruiscono, condividono e negoziano il significato della famiglia attraverso il dialogo.

In questa prospettiva, il focus group è risultato particolarmente adatto, in quanto ha permesso di osservare le rappresentazioni familiari mentre si formano dentro l'interazione. I partecipanti, infatti, non si sono limitati a

raccontare ciò che pensavano, ma hanno reagito alle parole degli altri, confermando, precisando, mettendo in discussione, rielaborando.

Dal punto di vista educativo questa scelta è stata importante, perché la famiglia è essa stessa un luogo di comunicazione, riconoscimento, conflitto, ascolto e negoziazione. Studiare la famiglia attraverso un metodo dialogico significa adottare uno strumento coerente con l'oggetto studiato. Le relazioni familiari non sono realtà statiche, ma processi in cui i soggetti imparano a definirsi, a riconoscersi e a collocarsi rispetto agli altri.

Il focus group ha consentito anche di far emergere dimensioni implicite, spesso difficili da cogliere con interviste individuali, quali aspettative, norme date per scontate, paure, modelli educativi interiorizzati. Nel confronto, i giovani hanno potuto esplicitare vissuti emotivi, immagini della famiglia di origine e preoccupazioni sulla famiglia futura.

Questo metodo è stato utile per la comparazione tra Cosenza e Trento, perché ha permesso di osservare non solo differenze territoriali nei contenuti, ma anche diversi modi di parlare, interpretare e negoziare l'idea di famiglia.

Nel complesso, i contributi restituiscono una visione della famiglia come ambiente educativo fondamentale, ma nello stesso tempo complesso. La famiglia contemporanea è luogo di cura, socializzazione, comunicazione, trasmissione e riconoscimento, ma è anche attraversata da incertezza, conflitto, ritardo biografico e trasformazione.

La lettura pedagogica, sociologica e psicologica consente di cogliere il filo comune: educare in famiglia significa costruire relazioni capaci di sostenere l'autonomia, generare fiducia, promuovere responsabilità, accogliere il

cambiamento e dare senso al futuro. Non si tratta di difendere un unico modello familiare, ma di comprendere quali condizioni permettano ai legami familiari di essere realmente formativi. In questa prospettiva, la famiglia è pedagogicamente generativa quando diventa spazio di ascolto, reciprocità, riconoscimento, dialogo e apertura alla progettualità.

Riferimenti bibliografici

- ANDOLFI M., *La terapia familiare multigenerazionale*, Raffaello Cortina, Milano 2015.
- BAUMAN Z., *Liquid Modernity*, Polity Press, Cambridge 2000.
- BECK U., & BECK-GERNSHEIM E., *Individualization*, Sage, London 2002.
- BRAUN V., & CLARKE V., *Using thematic analysis in psychology*. «*Qualitative Research in Psychology*», 3(2), 2006, 77-101.
- CRESWELL J. W., & POTH C. N., *Qualitative Inquiry and Research Design*, Sage, Thousand 2018.
- DENZIN N. K., & LINCOLN Y. S., *The SAGE Handbook of Qualitative Research*. Thousand, Sage, Oaks 2018.
- DONATI P. (2006). *La famiglia come relazione sociale*. FrancoAngeli, Milano 2006.
- *La famiglia: il genoma che fa vivere la società*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2013.
- ERIKSON, E. H., *I cicli della vita*, Armando, Roma 1999.
- GIDDENS A. (1992). *The Transformation of Intimacy*. Polity Press, Cambridge 1992.